



in biblioteca

Maino il Pellerossa

di Andrea Bianchini*

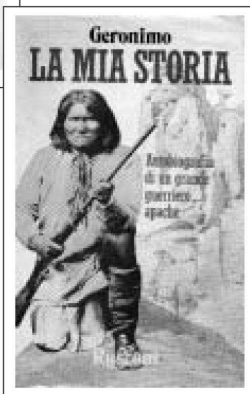
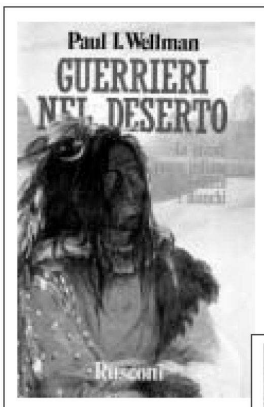
Il magazzino, anche nei pomeriggi afosi e luminosissimi di ferragosto, era perennemente invaso dalla penombra. Le sue muraglie bigionole, intervallate da finestre ogivate strette e lunghe dai vetri istoriati di semperme ragnatele che attenuavano la luce e davano alle cose circostanti un alone indeterminato, avevano un'unica larga apertura verso l'esterno attraverso la quale, con l'ausilio di un paranco nerastro d'acciaio e lucido di grasso incastrato sotto l'architrave, di carriole a mano o con la forza bruta di spalle e braccia, venivano fatte passare le merci da depositare e quelle che venivano caricate sui veicoli in attesa. L'interno era un dedalo di viottoli che si snodavano tra mucchi di sacchi e balle, tra colonne e sfilze di casse e cassette, tra file e piramidi di barili grandi e piccoli all'interno dei quali si muoveva incessante un piccolo numero di uomini in gabbanelle e tute turchine perennemente affacciati come formiche di un formicaio scoperciatto. Su tutto regnavano e si diffondevano mille aromi diversi, a volte dolci come quelli delle spezie o di fiori orientali a volte acuti ed aspri come l'aceto e l'ammoniaca contenuta in fusti di lamiera. Questo apparente disordine obbediva, per quanto la cosa potesse apparire impossibile a chi l'osservasse dall'esterno, ad una sua logica ferrea alla quale soprintendeva Egisto, il capococca, un uomo facilmente riconoscibile perché, estate ed inverno, indossava lo stesso tipo di larghi calzoni scuri di foggia ottocentesca, camicia bianca con un cravatino nero a fiocco, panciotto scuro e cappello a tesa larga. Indimenticabile era anche il suo largo volto contornato di un diluvio di capelli candidi che fuoriuscivano ribelli da sotto il copricapo, dal naso imponente sottolineato da un paio di baffoni come andavano di moda sotto il re Umberto, dagli occhi scuri e grifagni mobilissimi a cui niente sembrava sfuggire. Egisto o, come dicevano tutti, il Sor Egisto, proprietario e capococca del magazzino, aveva un figlio che era la sua gloria ed insieme la sua croce. Il ragazzo, non alto né bello, infatti era l'unico maschio, ultimo nato tra non so bene quante sorelle che l'avevano viziato e ricoperto di attenzioni fin da quando era venuto al mondo. Aveva però un duplice difetto: era maldestro e sconsiderato quant'altro mai nell'agire e aveva difficoltà nel parlare tanto che spesso storpia la pronuncia delle parole fino a renderle incomprensibili. A questo si aggiungeva una voce nasale con un che di roco che l'avrebbe fatto riconoscere, anche se avesse parlato fluentemente, in mezzo a una schiera di persone urlanti. I suoi coetanei lo chiamavano Maino, soprannome nato dalla congiunzione delle due parole che usava più di frequente soprattutto quando qualcuno gli chiedeva di fare qualcosa

che a lui non andava. La sua risposta era invariabilmente "No! Mai!" da cui, per inversione d'ordine e, come dicevo, per congiunzione Maino. Con questo nomignolo è passato alla storia ed è rimasto scolpito indelebilmente nella memoria dei compaesani. D'agosto, quando l'attività del magazzino diminuiva e il movimento delle merci era salutato, Egisto consentiva al ragazzo ed ai suoi amici di utilizzare il locale, che, tra mucchi di balle, cataste di casse e cassette, botti e botticelle, offriva molte opportunità, per giocare e nascondino. In quei momenti gli strilli e le risate della banda di scazzaccolli, (in cui il numero degli adepti variava da un

giocare come al solito agli indiani ed avevano formato le due bande rivali, i pellerosse che dovevano attaccare il forte e i "bianchi" che erano obbligati a difendersi. Maino, che faceva parte delle giacche blu, si era arrampicato su una pila di casse per stare di vedetta e segnalare agli altri che si erano asserragliati in basso tra una fila di botti, una delle quali era proprio sotto la catasta su cui stava il nostro eroe, e alcuni sacchi di iuta ripieni di chissà quale mercanzia, l'arrivo dei temuti avversari. L'importanza del compito affidatogli era ben chiara al ragazzo perché, quasi sempre, la vittoria degli attaccanti dipendeva dalla capacità di questi ultimi di cogliere di sorpresa i difensori ed infliggere loro "perdite" irrimediabili prima della inevitabile reazione, cosa abbastanza facile se chi avanzava, lo faceva celandosi dietro i mucchi di merci diverse e giungeva a tiro di cerbottana da una direzione inaspettata. Il nostro dunque, tronfio e pettoruto per la responsabilità affidatagli, s'era issato nel punto più alto del cumulo e da lì girava di continuo gli occhi per cogliere ogni movimento si verificasse.

Passarono una decina di minuti (il tempo occorresse all'altro gruppo di ragazzi per coordinare una strategia d'attacco) durante i quali Maino, che dall'alto dominava la scena come la Piccola vedetta lombarda di deamicisiana memoria dalla cima del suo albero, non rilevò movimenti di sorta poi si accorse che un gruppo di avversari avanzavano a quattro zampe celandosi alla vista di chi stava in basso dietro una fila di fusti di alcol. Allora, eccitato come non mai, lanciò un urlo stridulo d'avvertimento che rimbombò sotto le volte del magazzino e si accinse a scendere per mettersi al riparo e dar man forte ai compagni. Se la salita non era stata particolarmente difficile, la discesa, dalla parte

non esposta ai colpi di cerbottana degli avversari, lo era assai di più tanto che il nostro pensò di saltare direttamente da dove si trovava sulla botte sottostante e poi ripartirsi dietro di essa. Detto fatto balzò di sotto senza tenere affatto conto del tipo di oggetto su cui avrebbe dovuto atterrare. Si trattava infatti, non di una botte da vino fatta di solide doghe cerchiate di ferro e assi di rovere, bensì di un grosso fusto contenente fine polvere di cinabrese (quella che allora era comunemente utilizzata per restituire il colore rosso cupo e la lucentezza agli impiantisti di cotto e di mattoni), costruito con sottili assicelle di betulla tenute assieme da due nastri di lamiera sul cui tappo superiore il ragazzo piombò dall'alto con tutto il suo peso. Nel magazzino si propagò un improvviso fracasso di legno sfondato e contemporaneamente si levò nell'aria una colonna rossastra di polvere. Egisto, allertato dall'improvviso schianto, accorse immediatamente e, appreso l'accaduto dagli altri ragazzi che avevano interrotto il loro gioco radunandosi attoniti intorno alla botte in cui era scomparso il loro compagno, senza attendere che il cinabre-



se fosse calato a terra, chiamò i suoi operai perché lo aiutassero e s'accinse a recuperare il malcapitato. Quando Maino, piangente e intimorito, fu estratto a forza di braccia dal cinabrese era diventato di un'unica colorazione rossiccia tendente al bruno cinabro dagli alluci dei piedi alla punta dei capelli, ad eccezione del bianco degli occhi lacrimosi, tanto da suscitare l'ilarità dei suoi coetanei. Il peggio però doveva ancora venire perché, nonostante i numerosi bagni e abluzioni a cui fu sottoposto quel giorno ed i successivi, la sua pelle mantenne a lungo un alone brunito e rossastro simile al colore che, nella fantasia dei ragazzi, doveva avere quella degli indiani d'America tanto che, alla fine, fu appellato universalmente "Maino il Pellerossa", nomignolo che l'accompagnò fino all'età adulta. Se, a prescindere dalla disavventura di Maino, vi interessano gli Indiani d'America in biblioteca ci sono numerosi testi, anche per ragazzi, tra i quali segnaliamo: Washburn *Gli indiani d'America* (Collocazione P 970.004 97 WAS), Wellman *Guerriglieri nel deserto* (Collocazione P 970.004 97 WEL) ed infine Geronimo *La mia storia* (Collocazione 970.004 970924 GER).

*bibliotecario

C'era una volta la lettura... C'è ancora?



Dopo una stagione di grande ricchezza editoriale per ragazzi sembra segnare il passo. Nuove parole d'ordine - come attualità, tendenze, mode - s'impongono anche come risultato di suggestioni dettate dagli scenari editoriali internazionali, che si muovono in un'ottica di globalizzazione delle risorse. Le biblioteche impegnate a promuovere la lettura devono fare i conti con questa multiforme realtà. È la promozione del libro per bambini e ragazzi non può esaurirsi in biblioteca, a scuola o in libreria.

Il libro deve saper uscire dai propri tradizionali confini e accettare la contaminazione con altri media: dal teatro alla radio e alla televisione, dal cinema a Internet, alla stampa periodica. È infatti uscito il volume *Nuovi segnali di lettura Esperienze di promozione della lettura per bambini e ragazzi in biblioteca* a cura di Domenico Bartolini e Riccardo Pontegobbi. Atti del convegno nazionale svoltosi il 5-6 dicembre 2002 a Campi Bisenzio, promosso dal Comune di Campi Bisenzio, dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Firenze con il patrocinio della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane e dell'Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Toscana e organizzato dalla Biblioteca Gianni Rodari di Campi Bisenzio con la collaborazione di LiBeR e della cooperativa Equilibri. Relazioni di Mafra Gagliardi, Eros Miari, Giovanni Peresson, Federico Taddia, Rita Valentino Merletti, Paola Zannoner, Jack Zipes. Contributi di: Alessia Canducci, Angela Dal Gobbo, Editoriale Scienza, Equilibri, Librotondo. Il libro può essere acquistato on line: <http://www.libberweb.it/cassatr/modutilities.htm> Distribuzione e informazioni Idest srl, via Ombrone 1, 50013 Campi Bisenzio, telefono 055 8966577, fax 055 8953344 E-mail: idedst@idest.net URL: www.idest.net